

Dalla questione bulgara al rinnovo della Triplice Alleanza: viaggio attraverso i carteggi tra l'Ambasciatore Nigra e il Ministro Robilant.

Gli anni successivi alla dipartita del Cavour

Costantino Nigra fu uno degli uomini che, grazie alla propria intraprendenza e abilità politica, pur privo di origini aristocratiche, riuscì ad erigersi a figura cardine del Risorgimento italiano diventando il fedele braccio destro del lungimirante Cavour.

La sua intensa attività diplomatica non si arrestò con la fine di quella spinta che aveva portato all'unificazione dell'Italia e, anche dopo la morte di Cavour, continuò a servire la patria con fedeltà e devozione.

Fu proprio in quegli anni, nel periodo immediatamente successivo alla dipartita del suo mentore, che il Nigra attraversò il periodo più difficile della sua carriera, costretto a difendersi dalle numerose accuse scagliate contro di lui, sia sul piano personale che su quello politico, in quanto ritenuto eccessivamente filofrancese, parere condiviso anche dallo stesso ministro, allora in carica, Rattazzi.

Non si lasciò abbattere da queste critiche che, al contrario, lo stimolarono ad affrontare con la stessa determinazione che lo aveva sempre contraddistinto, anche gli incarichi successivi.

Gli anni che seguirono furono caratterizzati da profondi cambiamenti, dai quali cercò sempre di trarre nuovi spunti e motivazioni personali e professionali, a volte non senza difficoltà.

Nel giugno del 1876, ad esempio, quando fu trasferito all'ambasciata di Pietroburgo, dovette dare il suo addio definitivo alla corte di Francia, un ambiente a lui familiare, col quale nutriva

profondi legami, che aveva continuato a stimarlo dopo la caduta dell'Imperatore Napoleone III.

Considerati i rapporti, pressoché inesistenti a quel tempo, tra l'Italia e la Russia, si trattò, a tutti gli effetti, di un declassamento.

Nonostante ciò, Nigra seppe sfruttare appieno l'occasione, creando una fitta rete di relazioni con le figure di maggior spicco, che dominavano la scena russa in quegli anni, così come testimoniato da lui stesso che, al momento di accettare il suo nuovo trasferimento alla più prestigiosa ambasciata di Londra nel 1882, non mancò di esprimere la sua sincera tristezza nel dover lasciare la società russa che lo aveva accolto con benevolenza, scrivendo al Robilant le seguenti parole: *“Al momento di lasciare Pietroburgo sento un vivo e sincero rincrescimento, la mia posizione qua era eccellente, l'accoglienza di questa società era stata più che cortese, cordiale, difficoltà politiche non ne avevo affatto”*.

A segnare la fine di questa parte della sua carriera fu proprio la morte di Vittorio Emanuele II nel 1878, a cui successe il figlio Umberto I. Il nuovo Re decise fin da subito di ridare centralità alla diplomazia italiana per uscire dall'isolamento e dall'immobilismo che minacciavano la nostra ancor fragile nazione. Umberto I richiamò il Nigra dalle lontane terre russe per affidargli l'incarico ben più prestigioso di ambasciatore a Londra.

Questo trasferimento segnò il ritorno dell'ambasciatore al centro della vicenda europea, rendendolo ancora una volta protagonista dell'azione politica. Il suo compagno di viaggio fu questa volta Carlo Felice Nicolis conte di Robilant, ambasciatore di lungo corso, di soli due anni più vecchio. Proprio durante la sua permanenza a Londra, mentre il Nicolis era ambasciatore di Vienna, iniziò tra i due una intensa collaborazione, testimoniata dal fitto carteggio.

Quando il Ministro Mancini si dimise, a colmare il vuoto che si era venuto a creare fu chiamato proprio il Nigra che, in quel dato momento, preferì rifiutare il prestigioso incarico, data la sua lunga assenza dalla patria.

La scelta ricadde allora su Robilant, ambasciatore a Vienna, che in un primo momento declinò l'offerta spiegando che vedeva nell'Italia una situazione di immobilismo difficile da superare. Depretis, fu così costretto ad assumere l'incarico ad interim finché, anche grazie all'intervento del re Umberto I, il conte di Robilant finì per accettare, scongiurando così la possibilità di caduta del governo stesso.

A questo punto però, nel lasciare l'ambasciata più prestigiosa d'Europa, una delle prime attività che il Robilant dovette gestire da neoministro degli esteri, fu proprio quella di designare un successore, in grado di supportarlo per gli anni a venire, in un'attività diplomatica strategica per i futuri avvenimenti. Fu così che a fine ottobre di quello stesso anno il Robilant fece pervenire al Nigra, presso l'ambasciata di Londra, una missiva nella quale elogiava tutte le doti che lui gli riconosceva e che facevano del Nigra il candidato ideale per quell'incarico o, come dice lo stesso Robilant rivolgendosi al Nigra in una sua lettera: *“ il risultato di tutto quel lavoro mentale fu di convincermi che la persona più appropriata per quel posto nelle attuali gravi condizioni, siete Voi caro conte”* aggiungendo poi in un passaggio successivo *“L'elettissimo vostro impegno, la grande esperienza, l'abilità diplomatica e la fermezza all'occorrenza, sono eminenti qualità che possedete in sommo grado e che tutti in Italia ed all'Estero vi riconoscono”*.

L'ambasciatore di Londra accettò il posto e iniziò l'ultima parentesi della sua gloriosa carriera politica presso l'ambasciata più prestigiosa d'Europa, centro di importanti trattative diplomatiche, dove rimase per 18 anni, in un periodo storico particolarmente delicato.

Nigra arrivò nella capitale austriaca nel dicembre del 1885, dove fu accolto con grande benevolenza dall'imperatore Francesco Giuseppe, uomo autoritario e di grande rigore.

Questa accoglienza, seppur favorita dallo stretto legame del Nigra con l'ex ambasciatore, molto stimato negli ambienti della corte asburgica, non poteva certamente prescindere dalla grande statura morale del nuovo ambasciatore, universalmente riconosciuta in Europa e tale da far superare le rivalità tra i due uomini che nei decenni precedenti si erano spesso fronteggiati in maniera anche molto dura. La corrispondenza diplomatica tra il Nigra e il Robilant fu molto fitta, infatti quegli anni furono caratterizzati da un'intensa attività che coinvolse non solo il nostro paese ma l'Europa intera, impegnata nella continua ricerca di nuovi equilibri, in grado di favorire le politiche coloniali delle superpotenze e consentire il rafforzamento e difesa dei confini nazionali delle realtà di recente formazione.

Fu in questo contesto che il Nigra, con l'abilità che aveva sempre contraddistinto la sua azione diplomatica, cominciò a muovere i primi passi, intrattenendo relazioni con il ministro degli esteri austro-ungarico Kalnoky, sua principale fonte di informazione sull'evolversi delle decisioni austriache. La loro relazione rappresentò il punto di congiunzione tra le due nazioni.

Una delle questioni più importanti da affrontare in quel periodo fu il rinnovo della Triplice Alleanza, stipulata a scopo difensivo nel 1882 tra la Germania, l'impero austroungarico e l'Italia, grazie al contributo insostituibile dello stesso Robilant. Su consiglio del Ministro degli Esteri italiano, il Nigra decise di sfruttare a proprio favore la situazione bulgara, che aveva generato notevoli attriti tra il governo russo e quello austriaco, per agevolare il rinnovamento del patto.

La questione bulgara

Nel settembre di quello stesso anno la Rumelia orientale e il Principato di Bulgaria avevano firmato l'unione nella città di Plovdiv, tutto ciò, però, senza il consenso delle grandi potenze. Gli stati che si opposero maggiormente a questa unione furono la Russia e la Serbia, in quanto temevano una diminuzione del loro potere nei Balcani.

Nigra, appena giunse nella capitale austriaca, iniziò immediatamente a intrattenere colloqui con gli ambasciatori delle principali nazioni coinvolte, premurandosi di inoltrare al Robilant tutte le informazioni, anche quelle confidenziali, delle quali veniva a conoscenza. Anche in questa sua disciplina si manifestava l'elevato senso dello stato che lo caratterizzava.

Proprio sulla base delle sue informazioni sempre precise e puntuali, Il Ministro degli Esteri, temendo un rapido tracollo della situazione, decise di prendere delle iniziative per via diplomatica, chiedendo al gabinetto di Sofia, Belgrado e Atene di favorire l'avvio di un processo di pace nell'interesse collettivo, invitandoli a considerare gli effetti di una guerra in un'Europa ancora così fragile.

In tutte le ambasciate d'Europa stava infatti crescendo il timore per lo scoppio di un conflitto, ritenuto, da molti, ormai imminente.

L'ambasciatore si accorse ben presto che, anche a Vienna, la preoccupazione del principe verso la situazione di rivalità che si stava creando tra i club anti-polacchi tedeschi e l'Austria stessa stava aumentando. Proprio in Polonia vi furono numerose manifestazioni contro i provvedimenti antipolacchi emanati da Bismark tra il 28 e il 29 gennaio del 1886.

A questo proposito Nigra non mancò di esprimere il suo disappunto verso queste decisioni in alcune lettere indirizzate al Ministro degli Esteri e, seppur cercando di smorzare la sua critica, non nascose mai il suo pensiero. Proprio in questi passaggi è possibile cogliere la sua grande abilità dialettica e la sua fermezza nell'esprimere le proprie opinioni.

In un'epistola personale del 14 febbraio 1886, infatti, dopo aver sottolineato la tensione che correva tra le due potenze dopo questo evento, non esitò ad affermare che il Ministro austriaco aveva intrapreso questa condotta *“senza preoccuparsi degli effetti che nel percorrerla può produrre a danno altrui, purché giunga allo scopo che si propone”*.

Ma la parte probabilmente più interessante del carteggio è l'attenta analisi della situazione europea descritta dal Nigra che suggerisce alcune soluzioni ai possibili scenari di guerra che di lì a poco si sarebbero potuti verificare nel continente.

L'ambasciatore temeva che, in seguito alle azioni antipolacche del principe Bismark, l'alleanza austro-germanica potesse andare incontro ad un punto di rottura che avrebbe portato ad un cambio di equilibri sullo scacchiere europeo.

L'Austria infatti in quegli anni non era più la grande potenza della prima metà dell'800 e la Germania cercava un potente alleato che sostenesse la sua politica coloniale e la proteggesse dall'Inghilterra, con la quale ormai era in lotta perenne per il predominio dei mari. Secondo Nigra, l'unico Stato in grado di sostenere Bismark era la Russia.

Fulcro del panorama politico, ancora una volta sembrava essere proprio la Russia, il *discrimen* che separava l'Europa dal baratro verso cui si stava dirigendo. Una sola scelta sbagliata di Pietroburgo avrebbe irrimediabilmente cambiato le sorti di tutto il panorama politico col rischio concreto di farla precipitare in un conflitto globale.

Il Conte, consapevole che per l'Italia era assolutamente necessario volgere ogni situazione a proprio favore, prospettò al Robilant il rischio di tre gravi conflitti che avrebbero potuto danneggiare la situazione italiana. Il primo era rappresentato dalla questione Serbo-Bulgara nella quale vedeva, come unica risoluzione, la stipula di una pace tra gli stati. Vi erano, poi, il problema scaturito dalla ribellione della Rumelia orientale e i moti popolari scoppiati in Grecia.

Questi ultimi due conflitti, di natura molto più complessa, vennero trattati dal conte molto più delicatamente e rimessi alla discrezione del Ministro degli Esteri.

Nella lettera riportava anche voci riguardo a possibili armamenti portati avanti dalla Serbia e dalla Bulgaria, fornendo così al Ministro tutti gli elementi necessari per gestire una politica favorevole agli interessi italiani.

Robilant stesso, proprio in questa delicata fase, non mancò di manifestare al conte tutta la propria stima e riconoscenza per il modo col quale stava interpretando il proprio incarico a Vienna, incoraggiandolo a continuare su questa strada con frasi del tipo *“la sua corrispondenza particolare che mi è preziosissima...”*.

Lo stesso ministro, da parte sua, non mancava di tenere il brillante uomo sempre a conoscenza di tutti i colloqui che egli stesso aveva con altri ambasciatori, così come quando confidò al conte la concreta possibilità che l’Austria stesse per iniziare una campagna per mutare l’assetto della penisola balcanica. Eventualità che avrebbe rappresentato una grave minaccia per l’Italia, mettendo a rischio la sicurezza dei confini orientali. Proprio per scongiurare questa situazione il ministro faceva grande affidamento sulle capacità del conte. Sia Robillant che Nigra, consapevoli delle difficoltà che avrebbe avuto l’Italia a gestire una situazione conflittuale nei Balcani, cercarono di lavorare in modo che *“non succedano perturbazioni grosse in Europa poiché ci trovassimo in ben cattive condizioni per affrontarle”*, Il ministro Depretis era infatti gravemente colpito dalla Tisi che lo aveva sottratto dal suo ruolo politico, creando una situazione precaria.

Proprio in un momento così difficile, quando la situazione anziché migliorare, sembrava volgere al peggio, come testimoniavano anche le voci sulla nuova flotta inaugurata nel Mar Nero dallo Czar, Nigra seppe sempre mantenere una grande lucidità, dando il giusto peso alle informazioni senza esagerarne la portata.

Un altro grande problema che sembrava però delinearsi, era rappresentato dalle mire espansionistiche della Russia verso est per la conquista di Costantinopoli. Ma ciò che più lo preoccupava era la fitta rete di alleanze che si stava formando per consentire ad ogni Stato di poter trarre il maggior tornaconto possibile in caso di conflitto.

Il Conte suggeriva, pertanto, di continuare a seguire l'evolversi della situazione, benché ancora agli albori, così da essere preparati a qualunque scenario possibile.

Per quanto riguardava il rischio di una possibile invasione Russa della Bulgaria, Nigra riportò che *"il conte Kalnoky si mostra abbastanza rassicurato intorno alle intenzioni del Gabinetto di Pietroburgo relativamente alla Bulgaria"*.

Invitava comunque ad una condotta prudente poiché temeva che il Kalnoky non fosse affidabile, non essendo chiaro se parlasse così perché fiducioso nella situazione o perché avesse ricevuto promesse positive dalla Russia.

Primi passi verso Rinnovo della Triplice Alleanza

E' in questo contesto che l'Italia, decise di puntare alla riconferma della Triplice Alleanza, stipulata il 20 maggio del 1882. La sua proposta, però, in prima battuta non incontrò il favore tanto sperato per assicurare la stabilità all'Italia.

Robilant allora, consapevole della marginalità dei vantaggi ricavati dall'Italia da questa alleanza in confronto a quelli conseguiti dalle altre due potenze, decise di cambiare radicalmente linea politica, cessando di perseguire il progetto di rinnovo e lasciando l'iniziativa agli altri paesi.

In questo modo intendeva creare i presupposti affinché, in caso di rinnovo dell'alleanza, l'Italia fosse considerata uno Stato con pari dignità degli altri, accrescendone il peso politico all'interno dell'alleanza. Sugerì dunque a Nigra di sospendere le trattative di rinnovo

dell'alleanza con l'Austria e di glissare qualora fossero stati loro a introdurre l'argomento. L'intenzione non era certo quella di escludere la possibilità di un nuovo accordo tra le potenze, quanto di ottenere una posizione di maggior forza nella trattativa.

L'ambasciatore era completamente d'accordo con questa visione e sin da subito iniziò ad avere una condotta conforme al piano politico dell'Italia, ufficio non troppo difficile date le sue grandi abilità sul piano diplomatico.

Quando il Conte Kalnoky fece quindi intendere che l'Austria era ben disposta a rinnovare il Trattato così com'era, fedele alle istruzioni ricevute lasciò cadere nel vuoto la proposta, non facendo trapelare alcuna indiscrezione.

Nigra offre una propria analisi in una interessantissima lettera nella quale tratta gli effetti che la Triplice Alleanza aveva generato in Italia.

Le grandi speranze e l'ottimismo iniziali erano stati completamente disattese e alla fine l'Italia non era riuscita a ottenere molti vantaggi, tanto che alla fine ,del Trattato, alla nazione non sarebbe più importato nulla, come lo stesso Nigra dice *“soggiace alla malattia dei nostri tempi. È affetta da Nevrosi. È malcontenta”*.

Al contrario la Germania e l'Austria erano state capaci di erigersi a potenze fondamentali sul piano europeo, intraprendendo un'attività coloniale che aveva portato la Germania a conquistare territori più estesi della superficie dell'Allemagna.

Non limitandosi soltanto ad un oggettivo compendio dei vantaggi dei singoli stati si sforzò anche di affrontare una ricerca critica delle ragioni per le quali l'Alleanza non era risultata vantaggiosa per l'Italia.

Secondo il Nigra il grande scoglio che aveva bloccato l'espansione italiana era stata l'immagine che l'Austria aveva di lei. Vi era infatti un atteggiamento irredentista che, come

puntualizza anche il Conte, sarebbe esistito fino a quando *“l’Austria possiede territori geograficamente e etnograficamente italici”*.

Un altro grande limite era la convinzione austriaca della scarsa forza dell’esercito italiano, sostenuto anche dalle passate sconfitte incassate dallo Stato, in particolare quelle di Custoza e Lissa.

Anche nei confronti della Germania riuscì a fornire un’attenta analisi delle molteplici ragioni per le quali era da essi ritenuta inferiore, affermando, con assoluta onestà e consapevolezza della crisi politica della nostra nazione, che la Germania *“non ha bisogno di noi”*, aggiungendo anche che *“ha una mediocre stima della nostra forza militare”*.

Il critico ambasciatore, inoltre, comprendendo la visione degli altri Stati, senza offrire attenuanti alla propria nazione, ne riconosceva gli errori. Sostenne infatti che il favore del Principe era stato perso a causa del *“miserabile modo”*, come lui stesso sottolinea, con cui l’Italia aveva gestito la guerra contro l’Austria.

Da questo interessante carteggio emerge chiaramente che, oltre che un attento osservatore, il Nigra fu anche un acuto interprete della situazione e riuscì a fornire interessanti spunti di riflessione sulla politica che Robilant aveva deciso di attuare per il rinnovo del patto.

Sebbene, infatti, il conte continuasse a seguire fedelmente le disposizioni impartite da Roma, riusciva sempre ad offrire un punto di vista nuovo e diverso, risorsa preziosa e utilissima per la gestione politica del Robilant. Non mancava infatti di far notare che, benché non ci fossero stati grandi vantaggi immediati, alla lunga sicuramente un’alleanza non avrebbe fatto altro che giovare alla precaria situazione della Nazione, argomentando in maniera efficace questa sua affermazione.

Ciò che colpisce maggiormente in questa epistola è proprio il linguaggio, riccamente ornato, utilizzato dal Nigra che mostra la sua straordinaria abilità retorica, capace di portare alla luce anche scomode verità, senza mai urtare la suscettibilità del suo interlocutore.

Le tensioni in Europa e le nuove alleanze

Proprio in questo periodo, spinte dal crescente timore di un imminente conflitto, ebbe luogo una serie di incontri tra i rappresentanti delle diverse nazioni, impegnate a definire le varie alleanze, così come si può apprendere anche dalla fitta corrispondenza scambiata tra il Nigra e il ministro Robilant nell'agosto del 1886.

Il Conte, sempre attento all'evolvere della situazione europea, cercava di scoprire il più possibile sugli incontri tra Pietroburgo e l'Austria.

In questo scenario rimaneva ancora irrisolta la questione della Bulgaria.

Il 20 agosto, infatti, il Principe di Bulgaria Alessandro I fu al centro di un colpo di stato che lo fece cadere. Dopo qualche giorno la pace venne ristabilita dal moto controrivoluzionario guidato da Stefano Stambolov che riportò il sovrano a Sofia.

Su questo fatto Nigra venne a sapere da Kalnoky, della possibilità che il colpo di stato fosse stato in qualche modo appoggiato dallo Czar di Russia, per mezzo del suo console a Sofia.

L'ambasciatore percepì immediatamente l'enorme impatto che avrebbe avuto questo evento sull'intera Europa e sulla stampa Nazionale, in quanto avrebbe portato ad un sostanziale indebolimento del Gabinetto di Londra sostenitore del Principe Alessandro.

I dispacci si susseguivano a ritmo frenetico e l'Italia, decise di mandare il Senatore De Sonnaz a Sofia, per valutare meglio la situazione.

Robilant, però, decise di mantenere una politica neutrale, in modo da tenere sempre pronta la Nazione a qualunque occasione le si potesse presentare, infatti suggerì al senatore di non

intrattenere *“alcuna relazione ufficiale con tutto il Governo qualunque si stabilisca senza la presenza del principe a Sofia”*, sottolineando però che avrebbe dovuto partecipare alle *“relazioni ufficiose atte a garantire gli interessi dei nostri nazionali”*.

Con queste parole Robilant alimentò una situazione già precaria di per sé, nella quale nulla era certo, nemmeno agli occhi dell'abile Nigra che riconosceva i rischi e cercava in ogni modo di limitarli al minimo.

Alla fine dell'agosto del 1886 si incontrarono presso la stazione di Franzesbad il Ministro degli Esteri russo, de Giers, e Bismark.

Nigra, appena appresa la notizia, provò ad ottenere maggiori informazioni dal Kalnoky che, in quell'occasione, non gli fece *“speciali e precise confidenze”*, limitandosi a raccontare che il ritorno del Principe Alessandro in Bulgaria era stato uno dei punti principali della discussione, sebbene i due governi non fossero ancora riusciti a giungere ad una decisione unanime.

La difficoltà per gli stati europei a garantire il ritorno al trono del Principe, era rappresentata dalla Russia, con la quale nessuno voleva rovinare i già fragili rapporti, forzando con una linea politica favorevole alla Bulgaria.

Il Conte, a quel punto, ritenne inevitabile un'intesa tra l'Austria e la Russia, in quanto era l'unica strada per evitare che la situazione in Bulgaria degenerasse trasgredendo le condizioni sancite dal Trattato di Berlino siglato il 13 luglio 1878.

La grande lungimiranza dell'ambasciatore ancora una volta fu confermata e l'8 settembre del 1886 il Principe Alessandro fu costretto ad abdicare poiché *“era divenuta una necessità ineluttabile”*. La situazione fortunatamente non degenerò neanche quando il Principe fu costretto a lasciare Sofia.

Nigra aveva intuito che in un simile momento di tensione la salvezza della nazione sarebbe stata anteposta ai propri valori. L'Impero austro-ungarico, infatti, nutriva grandi simpatie verso il Principe ma fu costretta ad accettarne l'abdicazione pur di non inimicarsi la Russia. Questo fu il motivo per cui, quando Alessandro I giunse in Austria, non venne accolto da nessuna autorità locale tranne il generale Lehne.

A questo punto, ottenuta la deposizione del sovrano, cominciò un'intensa attività dietro le quinte, della Russia, impegnata a far ritornare la Bulgaria sotto il proprio controllo.

Il Gabinetto di Pietroburgo infatti intendeva aggiudicarsi il diritto di designare al principe i suoi Ministri e i Comandanti militari.

Nigra però individuò in questo progetto una grande variabile rappresentata dal popolo bulgaro. La domanda che si poneva in una lettera al Ministro degli Esteri era se: *“Accetterà essa un tale regime dopo aver assaggiato per un momento la gloria militare e l'indipendenza?”*, ancora una volta seppe cogliere nel segno che *“qui veramente è il cardine della questione”*.

Secondo il Nigra, sebbene vi fosse questo grande impedimento nella restaurazione del predominio russo, sicuramente la Russia avrebbe ottenuto l'appoggio o comunque la neutralità degli altri Stati, ad eccezione dell'Inghilterra che, comunque, come ebbe modo di riconoscere il Conte, *“sola rimarrà impotente”*.

Per consentire una transizione dal vecchio al nuovo governo, senza gravi ripercussioni sull'intera Europa, secondo Nigra, il passaggio sarebbe dovuto avvenire in completo accordo con i principi sanciti dal Trattato di Berlino, che, in una situazione di così grande insicurezza, avrebbe rappresentato il *“faro”* per la risoluzione della questione.

Nigra suggerisce allora la creazione di un'assemblea bulgara con il compito di ampliare il Trattato con articoli volti a spiegare come avrebbe dovuto reagire la nazione in caso di

abdicazione. In questo modo ogni movimento sarebbe stato legalizzato ristabilendo l'armonia politica tra le nazioni

Mentre la situazione bulgara si stava avviando ad una soluzione, per il rinnovo della triplice Alleanza la strada da percorrere era ancora molta. Al volgere della fine del 1886, infatti, nessuna delle due Potenze aveva ancora espresso le proprie intenzioni in merito.

Da attento osservatore, non solo degli eventi politici, ma anche del sentimento popolare, Nigra era consapevole del fatto che anche l'opinione pubblica italiana era *“contraria al rinnovamento puro semplice dell'alleanza difensiva”*. Nonostante ciò, consigliò a Robilant particolare cautela in quanto, l'eventualità di un fallimento nella trattativa per il rinnovo, apparentemente auspicato da molti, nella realtà avrebbe rappresentato un forte rischio di isolamento, soprattutto per l'Italia, della cui inferiorità militare erano tutti consci, il popolo per primo che, come ebbe modo di scrivere lo stesso Nigra *“io conosco un po' il mio Paese, ed ella lo conosce ancor meglio di me. L'Italia non ama sentirsi isolata”*.

Sempre in questa lettera Nigra si rivelava ottimista auspicando un'iniziativa della Germania e dell'Austria per creare i presupposti di rinnovo del patto.

Era inoltre fiducioso circa l'esito positivo delle trattative bulgare, soprattutto a seguito dell'indiscrezione avuta dal conte Kalnoky che gli assicurò che il Governo austro-ungarico *“non crede di potere ne vuole mescolarsi in tutto ciò che riguarda la politica interna della Bulgaria”*. L'Ambasciatore comprese immediatamente l'importanza di questa affermazione e la comunicò a Robilant nella lettera del 28 settembre.

L'abile diplomatico intuì subito che, con questa scelta, l'Austria non si sarebbe inimicata la Russia, permettendo così anche all'Italia di ottenere maggior prestigio agli occhi del Gabinetto di Pietroburgo, data l'attuale alleanza con l'Impero austro-ungarico. Questa situazione avrebbe inoltre consentito di allontanare il pericolo di un conflitto europeo.

Nella sua missiva del 13 settembre 1886 Nigra non si limitò soltanto a fare un'analisi degli avvenimenti che stavano mutando l'Europa, ma si spinse oltre, commentando la scelta del Ministro di intrattenere un colloquio con il ministro tedesco Keudell, sulle intenzioni dell'Italia di rafforzare il proprio ruolo all'interno del Mediterraneo

Nigra capì immediatamente che *"la sua lettera non sarà messa sotto gli occhi del principe di Bismark"*, aggiungendo inoltre che *"Keudell, se pure ne parlerà, gliene dirà solo quel tanto che gli piacerà"*. Il Conte convinto che la lettera non avrebbe mai sortito l'effetto sperato, lasciò ad intendere che giudicava la scelta inopportuna o per lo meno inefficace, come avrà modo di ammettere lo stesso Robilant il 7 ottobre, quando scriverà in una sua lettera personale *"avendo potuto constatare che il signor de Keudell aveva totalmente dimenticato di fare menzione tanto nei suoi rapporti scritti come nelle conversazioni col Cancelliere di ciò che gli avevo detto il 5 agosto"*. Ancora una volta la lungimiranza del Nigra venne apertamente riconosciuta dal ministro che gli comunicò che, benché la lettera fosse stata consegnata, quest'ultima non era stata letta integralmente al principe. Bismark, infatti, comunicò la volontà di rinnovare l'alleanza tanto a Vienna quanto a Roma senza però fare alcun accenno agli interessi dell'Italia nel Mediterraneo, oggetto della richiesta inviata per mezzo di Keudell.

Questo avvenimento non fu, quindi, così negativo come poteva sembrare in un primo momento, e quelle confidenze costituirono le prime basi concrete per il rinnovo della Triplice Alleanza, La Germania venne dunque spronata a compiere il primo passo verso quel Patto che aveva assicurato una situazione di stabilità a tutte e tre le Potenze contraenti per quattro anni.

Questa volta, prima di rispondere alla richiesta di de Launay che suggeriva al Robilant di preparare la stesura di una formula concernente la questione mediterranea, precisando i

termini di ciò che L'Italia chiedeva, scrisse in maniera molto aperta al Conte *“ci terrei molto a sapere il vostro modo di vedere circa la formula che dovrei proporre”*.

Queste lettere rappresentano un esempio unico di capacità comunicative e dialettiche. Il modo con il quale il Nigra riesce ad esprimere in maniera efficace anche pareri diversi dal proprio interlocutore rimanendo fermo nelle sue posizioni ma con grande attenzione alla forma e ai ruoli danno la dimensione della sua autorevolezza e delle sue capacità.

Il conte allora si immerse immediatamente al lavoro per creare quegli articoli che, integrati al vecchio Patto, sarebbero stati capaci di salvaguardare maggiormente gli interessi dell'Italia, evitando così che venisse ancora una volta messa da parte per far spazio alla Germania e all'Austria.

La prima stesura venne inviata al Ministro all'inizio di novembre e comprendeva 3 articoli aggiuntivi che si andavano ad innestare sul vecchio progetto ancora in vigore.

Il primo chiariva la situazione qualora Tripoli fosse stata invasa dalla Francia, poco chiara fino ad allora.

Il secondo articolo invece venne scritto nell'eventualità che la Russia si fosse spinta su Costantinopoli contro l'Impero Turco. La lungimiranza di Nigra lo portò a escogitare un modo affinché l'Italia non venisse esclusa da un'eventuale divisione dei territori turchi. Decise così di costringere anche l'Austria ad arrestare la propria espansione verso oriente, offrendo come unica via per l'Impero austro-ungarico un accordo che permettesse ad entrambe alle Nazioni di entrare nel conflitto.

Su questa clausola lo stesso ambasciatore nutriva qualche perplessità circa la possibilità di riuscire a farla accettare e, proprio per questo, rimase volutamente vago in modo che *“la formula sia tale da poter essere accettata”*. Come lui stesso chiarì, poiché una *“specificazione dei vari casi sarebbe stata molto malagevole e non senza pericolo”*. Per questo motivo

aggiunse che l'accordo per l'espansione verso oriente sarebbe dovuto essere regolato secondo il sistema della compensazione reciproca, termine molto elastico che poteva essere soggetto ad ampie interpretazioni.

Il terzo e ultimo articolo proposto si collegava direttamente al secondo, se non dire che fosse una continuazione di quello, infatti vi apportava una leggera modifica, escludendo l'Egitto dalle affermazioni fatte nel secondo punto, in modo da mantenere la libertà di appoggiare l'Inghilterra in quest'area, senza suscitare i malumori della Germania.

Questi articoli rappresentano uno straordinario esempio di abilità lessicale oltre che diplomatica rivelando eccezionali doti di analisi e visione strategica. A rendere tutto ciò ancora più mirabile è la velocità con la quale riuscì a fare tutto.

In seguito all'abdicazione del Principe Alessandro, la Bulgaria si trovava in una grave situazione di pericolo generata dal vuoto di potere che si era venuto a creare. Tutti gli Stati, soprattutto l'Austria, erano convinte dell'importanza di eleggere un nuovo sovrano in grado di ristabilire l'ordine nella Nazione.

Il pericolo più grande infatti era che la Russia, approfittando della sua debolezza, potesse decidere di compiere un colpo di mano per impadronirsi dei suoi territori. Questo avrebbe inevitabilmente portato ad una rottura nei patti che regolavano le espansioni portando ad una guerra dagli esiti fortemente incerti. A rendere ancor più complesso il quadro politico generale vi erano, inoltre, le recenti dimissioni presentate dal Primo ministro russo. Senza infatti alcuno che aiutasse e controllasse lo Czar, tutto era alle mercé *“d'un capriccio o d'un impeto di passione”*.

L'Austria dal canto suo, aveva deciso di cambiare la propria linea politica, sanzionando pubblicamente chiunque avesse intrapreso un'azione militare volta alla conquista della Bulgaria, compresa la Russia.

Queste informazioni arrivarono all'ambasciatore tramite il conte Kalnoky, che rappresentava per Nigra la fonte più attendibile all'interno del governo austro-ungarico. Fu proprio lui, infatti, a comunicare la salda presa di posizione dello Stato, rassicurando al contempo il preoccupato Conte che *"le relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Russia sono buone e amichevoli e da ambo le parti si continua ad esprimere l'intenzione di mantenerli tali"*.

Nonostante le parole di Kalnoky rimase l'incertezza sulla situazione e non era ben chiaro se il suo ottimismo fosse veramente sincero o solo simulato.

Nigra condivise i suoi timori al conte Robilant nella lettera del 3 novembre, analizzando infatti le possibili conseguenze si rendeva conto del rischio di una possibile riapertura della questione d'oriente.

Molto importante era anche ciò che il Conte aveva aggiunto alla fine della lettera, quando affermava che *"una dislocazione di truppe può farsi molto più rapidamente che in passato"*, sottolineando così l'urgenza del Governo italiano di definire una linea politica che potesse limitare al minimo i rischi, senza aspettare la conflagrazione della guerra.

Occorreva dunque una rapida risoluzione del problema per rimuovere ogni rischio di invasione. La prima a farsi avanti fu la stessa Russia che propose come candidato per il Trono di Bulgaria il principe Mingrélie.

Immediatamente allora il Conte si adoperò per capire se il gabinetto di Vienna era favorevole a questa candidatura. Benché il Governo non avesse ancora dato una risposta ufficiale, poiché attendeva maggiori informazioni sulla qualità del candidato, Kalnoky affermò in via confidenziale all'Ambasciatore che *"il Governo austro-ungarico non avrebbe ricusato il suo consenso a questa nomina, ove fosse regolarmente fatta dall'Assemblea bulgara, accettata dalla Turchia e consentita dalle altre Potenze firmatarie del Trattato di Berlino"*.

Con queste parole l'Austria intendeva mantenere un linea di condotta tale da non inimicarsi alcuna Potenza dato che non le era possibile prevedere le decisioni di ogni singolo Stato, soprattutto la Russia.

Venne dunque formata una Commissione turco-bulgara che avrebbe avuto il compito di revisionare lo Statuto della Rumelia Orientale al fine di definirne e regolarizzarne la situazione.

Il conte Kalnoky però propose la sostituzione di quell'Assemblea con una Commissione europea internazionale che avrebbe avuto sostanzialmente lo stesso compito della precedente, con la differenza che i componenti sarebbero diventati i Commissari delle potenze segnatarie

Nigra si rese immediatamente conto dell'importanza di questa proposta che avrebbe potuto rappresentare l'unica via per garantire la pace in Europa.

Il compito, che ricadeva sull'Assemblea bulgara, apriva una nuova questione di grande importanza, ovvero se fosse opportuno eleggere una nuova assemblea o mantenere la vecchia. Nigra consigliò un'opzione intermedia, suggerendo di affidare questo compito all'Assemblea di Tirnovo, escludendo però i deputati rumelioti. Così facendo si tentava di raggiungere un accordo tra le varie Potenze, scongiurando il rischio di un nuovo conflitto. Tentando di indicare una Nazione in grado di portare avanti questo progetto dovette ammettere che gli stati più indicati a rivestire questo ruolo di mediazione risultavano essere la Germania e la Turchia, riconoscendo, al contempo, la grave situazione nella quale versava l'Italia che, come affermò nella sua lettera del 22 novembre *"non mi parrebbe indicata nelle presenti circostanze per assumersi questo mandato"*.

La situazione sembrava farsi sempre più difficile, come confermavano le lettere poco rassicuranti che giungevano al Conte, facendogli rivalutare l'utilità della Commissione

internazionale che, secondo Kalnoky avrebbe avuto solo il compito di revisionare lo Statuto di Rumelia senza trattare l'elezione del nuovo Principe.

Per risolvere la situazione, come ebbe modo di affermare l'abile Ambasciatore, era necessario rimuovere la reggenza che vi era attualmente attraverso quella che il Nigra definì *“una pressione concordata, unanime, di tutte le Potenze”* oppure mediante un colpo di Stato.

In un clima di così grande tensione e incertezza le alleanze tra i vari stati erano ritenute di vitale importanza. La Russia decise di inviare numerosi ambasciatori in Francia, offrendo al Sovrano *“positive esibizioni d'alleanza alla Francia”*, ma questi, data la sua prudenza e lungimiranza, preferirono declinarle.

L'Italia, invece, ricevette positivi elogi, soprattutto dall'Austria, che non lesinava apprezzamenti per il modo con cui stava conducendo le trattative per la questione Bulgara lodando anche le *“buone relazioni dell'Italia coi due Imperi Centrali, nonché coll'Inghilterra”*. Questo ebbe un grande impatto mediatico poiché si rifletté anche su tutta la stampa Europea permettendo all'Italia di accrescere la sua importanza.

La situazione bulgara, grazie a questo lavoro tra le potenze europee, riuscì finalmente a superare la situazione di difficoltà a cui era andata incontro risolleandosi da quel declino che sembrava ormai inevitabile. Fu così che la Bulgaria affermò che la Rumelia orientale era unita al Gabinetto di Sofia.

Non accettarono invece la candidatura del Principe di Mingrelia chiedendo che venisse proposto un nuovo candidato. L'Austria, dal canto suo, assicurò il completo appoggio a qualunque candidato fosse stato proposto e accettato sia dalle Potenze che dal Governo bulgaro. La scelta cadde quindi sul principe Ferdinando di Coburgo-Gotha che però rispose senza rifiutare che *“occorreva, in caso di elezione, il consenso della Russia e delle altre Grandi Potenze”*.

Purtroppo la situazione incontrò un nuovo momento di tensione quando la Russia si rifiutò di ritirare la candidatura del principe di Mingrelia accusando il Governo bulgaro di illegittimità. Ancora una volta venne così riaccesa la fiamma che avrebbe potuto alimentare una guerra capace di distruggere l'Europa.

Iniziò così un grande lavoro di relazioni diplomatiche per evitare che la situazione degenerasse in un conflitto di dimensioni critiche, ponendo le basi per consentire l'annessione di Costantinopoli da parte del Governo Russo e di Salonicco dal Governo austro-ungarico.

Da soli però, come fece notare lo stesso Nigra questi accordi non sarebbero bastati per disinnescare il pericolo di una guerra, rischiando, al contempo, di inasprire i rapporti tra i singoli Stati.

Questa situazione precaria in cui versava l'Europa si stava anche riflettendo all'interno dell'Italia, animata da una forte opposizione interna che accusava il Governo di un'eccessiva deferenza verso l'Austria.

Il movimento oppositivo era nato in seguito ad una mostra d'arte "*sotto l'alto patronato di Sua Maestà la Regina*", proposta da un deputato di Sinistra, che però era stata proibita a Trieste causando l'ira e lo scontento di tutti i cittadini.

Nigra prese subito l'iniziativa cercando di convincere il conte Kalnoky a rimuovere questa condizione che avrebbe portato ad un aggravarsi della situazione di benevolenza reciproca tra i due Stati. Pur senza far promesse, Kalnoky accettò di prendere in considerazione la proposta e fortunatamente il Gabinetto di Vienna fu d'accordo con le obiezioni portate avanti dal nostro ambasciatore. Da parte del Governo di Vienna l'occasione risultò favorevole anche per esprimere il forte desiderio di rinnovare il Trattato della Triplice Alleanza.

In un primo momento l'Austria accettò anche di inserire al vecchio trattato i tre articoli proposti dal Conte, ma, seguendo le orme della Germania, che, sin da subito, si era opposta agli articoli aggiuntivi che ne avrebbero limitato le possibilità espansionistiche in oriente, fece un passo indietro proponendo un semplice rinnovo del vecchio Trattato.

Questo improvviso cambiamento di rotta nelle decisioni dell'Impero austro-ungarico rischiò di far crollare i presupposti per il rinnovo dell'Alleanza. Nigra stesso ne rimase colpito affermando che *“questo voltafaccia improvviso”* lo aveva sorpreso molto.

L'Italia però ormai si ritrovava in una posizione nella quale il rinnovo dell'Alleanza, anche solo a scopo difensivo, diventava una necessità inderogabile per mettersi al riparo di aggressioni esterne.

Conclusioni

Il rinnovo della Triplice Alleanza finalmente si concretizzò il 20 febbraio del 1887, quando il Governo Italiano fu costretto a cedere alle richieste di Bismark, assecondate anche dal Gabinetto di Vienna.

L'Alleanza venne accompagnata anche da un altro importante evento che aiutò a stabilizzare la situazione in Europa. In quei gironi venne infatti eletto il nuovo Principe di Bulgaria, Ferdinando di Sassonia-Caburgo-Gotha. Questa elezione contribuì a stabilizzare la situazione in Bulgaria garantendogli diversi anni di pace, almeno fino al 1894, quando i rapporti tra Russia e Bulgaria si inaspriscono nuovamente.

Robilant però non ne fu soddisfatto dalla risoluzione di queste due grandi questioni, che avevano rappresentato il fulcro centrale del suo mandato di Ministro degli Esteri. Per lui infatti l'Italia non ne era uscita vittoriosa e ancora versava nella situazione di immobilismo

nella quale era caduta dopo la rivoluzione del '61. Come disse lui stesso che *“la crisi dura tuttora, e temo che non si risolva presto”*.

Cedendo allo sconforto decise pertanto di rassegnare le dimissioni e rimettere il proprio mandato al Ministro Depretis, da lui ritenuto più valido per quel compito.

Nigra ovviamente non fu d'accordo, infatti tra i due si era sin da subito creato un profondo legame. Entrambi, due uomini politici di grandissima abilità e dedizione, nutrivano un'immensa lealtà verso la propria nazione e insieme, diversamente da quanto pensava il Robilant, erano riusciti a rafforzare l'Italia e risvegliarla da quel torpore che l'aveva incatenata.

Nigra tentò in ogni modo di dissuaderlo dal dimettersi dal suo ufficio facendo leva anche sulla sua coscienza domandando se *“ha il diritto di ritirarsi nelle presenti condizioni”*, le parole dell'Ambasciatore però non servirono e nell'Aprile del 1887 Robilant confermò le sue dimissioni.

Fu un duro colpo per Nigra che si ritrovò ancora una volta solo, senza un valido aiuto che lo avrebbe sostenuto nel suo compito. Questo però non lo arrestò e continuò a servire la sua Nazione con quell'abilità e devozione che probabilmente seppero riconoscerli più i suoi contemporanei, sia compagni che rivali, che gli storici studiosi del risorgimento.

Appendice

La scelta di intitolare questa relazione “ Viaggio tra i carteggi” è dovuta al fatto che la lettura delle bellissime epistole conservate e pubblicate dall’Associazione ha davvero rappresentato un entusiasmante viaggio in un’epoca e in una realtà socio-politica totalmente diversa da quella in cui vivo. Il punto di osservazione rappresentato dalle lettere mi ha permesso di creare un legame diretto con il personaggio, arrivando a volte a sentirmi anche un po' a disagio per l’intimità di alcune epistole personali, come se stessi guardando attraverso una telecamera puntata un secolo e mezzo fa. Vorrei concludere dicendo che sarebbe un vero peccato disperdere la storia di quest’uomo di cui conoscevo così poco e spero che la sua memoria possa essere conservata meglio della sua bellissima villa di Castelnuovo che alla fine della ricerca ho avuto la curiosità di vedere.